

So, infatti, in chi ho posto la mia fede

1. Il giovane discepolo in crisi.

L'apostolo autorevole, la personalità dominante, il carismatico infaticabile e incontenibile si rende conto che il giovane discepolo che lui stesso ha scelto, formato e valorizzato è in crisi. Paolo scrive a Timoteo una lettera piena di sollecitudine paterna, ma anche un po' fastidiosa per il tono paternalistico che la caratterizza.

Perché è in difficoltà Timoteo?

Una ricostruzione fuori contesto ha sempre qualche aspetto arbitrario, ma l'annuncio della parola nell'assemblea liturgica rende possibile l'ascolto come l'accoglienza di un messaggio, che forse si può immaginare come rivolta anche ai seminaristi in difficoltà.

Timoteo si sente rimproverare da Paolo perché non è come quelle sante donne di sua mamma e di sua nonna. Forse Timoteo avverte su di sé delle aspettative di cui non si sente all'altezza, forse c'è in lui anche quella specie di insicurezza di non sentire l'incoraggiamento di suo padre. Infatti qui non si parla del papà di Timoteo. La scelta della sequela è stata coraggiosa e convinta, ma non ha trovato un apprezzamento unanime in famiglia.

Timoteo si trova in crisi perché si è dissolto l'entusiasmo. Ha ricevuto un grande dono, ci sarà stata una grande festa, molti si sono rallegrati con lui. Ma con il tempo la festa è stata dimenticata e i fastidi si sono accumulati. Nell'entusiasmo tutto sembrava possibile e la santità a portata di mano e lo zelo infaticabile una ovvietà; con il dissolversi dell'entusiasmo tutto diventa faticoso, nell'impegno ordinario il malumore, la malavoglia, la frustrazione hanno ricoperto di grigiore la gioia e lo zelo.

Timoteo si trova in crisi perché avverte i suoi limiti. Nel ministero che gli è stato affidato lo spirito di timidezza lo rende impacciato nell'esercizio delle sue responsabilità, il contesto ostile gli fa percepire una impopolarità che lo paralizza: è tentato di vergognarsi nel dare testimonianza al Signore nostro e di sentire la sua relazione con Paolo imbarazzante (*non vergognarti di me, che sono in carcere per lui*).

2. Come potrà il giovane discepolo in crisi uscirne migliore?

Chi vive la decisione di seguire Gesù e di avviarsi nella prospettiva del ministero non potrà immaginarsi un percorso senza prove, inquietudini, crisi. Nessuno può prevedere il suo cammino e nessuno può prevedere il cammino degli altri. Ci sono anche percorsi sereni e – si direbbe – facili, quelli ai quali “tutto va bene”; e ci sono percorsi tormentati in cui – si direbbe – tutto è complicato.

È tuttavia realistico immaginare che prima o poi ogni discepolo incontrerà un momento di crisi, un dubbio, il sospetto di aver sbagliato strada o l'annuncio per una nuova conversione – chi sa?

A ogni modo ci sono indicazioni per affrontare i giorni della crisi?

Il fondamento invincibile della speranza è Gesù, *la manifestazione del Salvatore nostro Gesù Cristo*. Solo la relazione con lui, la confidenza, la comunione con Gesù che può rendere sempre fiduciosi e disponibili a rispondere a *Dio che ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia*. Ogni altra buona ragione per essere in seminario e prepararsi al ministero è troppo precaria e fragile per sostenere una vita e affrontare i giorni della crisi. Il prestigio del prete, il gusto di celebrare, la voglia di servire i fratelli per consolarli, aiutarli, radunarli, la passione educativa e la gioia di stare in mezzo ai ragazzi e ogni altra possibile motivazione e attrattiva del ministero sono aspetti veri, ma non possono essere la roccia su cui si costruisce la casa. Se non cerchiamo Gesù, se non stiamo con lui, se non è Gesù il nostro unico Signore è meglio lasciar perdere: *mi ricordo della tua schietta fede!*

Dio non ci abbandona, ci manda il suo Spirito, *il dono di Dio ... ci ha dato non uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza*. La perseveranza non è frutto di un volontarismo generoso, ma della docilità allo Spirito di Dio.

Mettere nel conto la prova: *con la forza di Dio soffri con me per il Vangelo*. Il Vangelo è la parola necessaria per alimentare la speranza del mondo. Non è però la garanzia della popolarità, non è una ricetta per il successo. Annunciare il Vangelo può rendere impopolari, indurre alla percezione di essere anacronistici, esporre persino al ridicolo e al disprezzo. Mettiamo nel conto che quello che Gesù ha sofferto per la sua missione, probabilmente è quello che dovremo soffrire anche noi.

Anche voi volete andarvene?